

26 maggio 2012

Messa di Pentecoste

“in die Ordinationis presbyteralis”

di don Gian Pietro Gasparotto

[At 2, 1-11; Sal 103; Gal 5, 16-25; Gv 15, 26-27; 16, 12-15]

La nostra Chiesa vive oggi nell'evento di Pentecoste la pienezza della Pasqua. Ancora una volta accade un'esplosione di luce, di grazia e di misericordia che suscita in noi una vera commozione spirituale, una profondissima gioia. Così l'antica e sempre nuova effusione dello Spirito Santo, in quest'ora particolare, ci pervade l'anima con il gaudio della lode raccolti nella nostra Cattedrale per un evento di valore emblematico, la consacrazione presbiterale di Gian Pietro Gasparotto.

Adempiendo nella fede la nostra attesa spirituale oltre ogni merito, il Risorto realizza per noi la *promessa* della venuta dello Spirito che, attraverso “segni e prodigi” sopraggiunge sulla nostra Chiesa adunata nel nome di Gesù e infonde nei cuori stupiti i carismi divini per continuare nel tempo l'opera della redenzione e rafforzare la nostra perseveranza.

Don Gian Pietro sacerdote: una sorpresa di Dio

In tale intenso e gaudioso sguardo di fede, l'Ordinazione sacerdotale di *don Gian Pietro*, diacono permanente dal 1996, esprime la fecondità del grembo materno della nostra Chiesa. Questo evento disvela e conferma per noi l'essenziale e originario mistero dell'accondiscendenza di Dio in nostro favore. Egli non abbandona mai il suo popolo pellegrinante nella storia e fa gustare le meraviglie del suo amore, sempre in modo sorprendente e sempre al di là delle nostre misure, dispensando nella Chiesa i segni del suo amore.

Di fatto, qui e ora, ci viene comunicata, nei segni e negli eventi, la fedeltà del “*Dio misterioso e nascosto*” della tradizione profetica (cfr. Is 45, 15) che Gesù riprende e conferma. Nello Spirito Santo Dio provvede a consolare il suo popolo posto a vivere nella condizione di sofferenza e di penuria, propria di chi è povero e stende umilmente la mano per ottenere il sostentamento della vita. Nel giorno di Pentecoste infatti Dio mantiene la promessa fatta e colma la nostra speranza.

In virtù della sola grazia di Dio, oggi viviamo il *dono dello Spirito* nel dono di un nuovo sacerdote per la nostra Chiesa. Vediamo in don Gian Pietro la figura di un vero “*presbitero*”, nel senso di un “*uomo anziano*” chiamato dal Signore, mediante il ministero del Vescovo, ad essere pastore nella comunità cristiana. E’ un uomo scelto tra gli uomini per servire il Dio vivente, donando la sua vita per essere ministro del sommo bene della salvezza nel riguardo dei suoi fratelli.

Accade oggi qualcosa di inusuale e di singolare che appare come *segno di novità* per dire ancora una volta a noi la verità della perenne giovinezza della Chiesa. Appare infatti nell’ordinazione sacerdotale di un uomo anziano una sorta di *sovvertimento* di abitudini per manifestare come Dio opera a nostra consolazione e a nostra istruzione, come a dire che per Dio non valgono i nostri criteri di valutazione.

Dio guarda con occhio penetrante e prende chi risponde di sì a lui, secondo la sua sovrana libertà e assecondando la libertà dell’uomo. Dio *chiama*, l’uomo *risponde*. Nel misterioso dialogo tra Dio e l’uomo, si realizza una *rivelazione* imprevista, una *voce* mai udita, nella quale si prende coscienza della propria vocazione. In realtà la “*vocazione*” di Gian Pietro viene da lontano (cfr. “*il Risveglio*”, 22/2012, pag. 2) e oggi sfocia nella pienezza.

E ciò si attua in un modo inimmaginabile, al di fuori della logica delle età, ed è “*una meraviglia agli occhi nostri*” (Mt 21, 42). Anche nel nostro tempo, apparentemente così sordo, arido e laico, Dio rivolge il suo invito alla sequela radicale per una testimonianza d’amore e di servizio sostenuta da un autentico vissuto ecclesiale. Siano attenti e docili a questa “*sorpresa*” di Dio, soprattutto i giovani!

All’avvertire la voce, certo l’uomo *si intimorisce*. E’ preso da “*timore e tremore*” (cfr. Sal 2, 11; 1 Cor 2, 3; 2 Cor 7, 15; Ef 6, 5; Fil 2, 12), come afferrato da un evento ineffabile. Anche Gian Pietro si sentì smarrito al primo annuncio di chiamata. Egli si sentì schiacciato dalla potenza drammatica di Dio, dal suo invito perentorio, insieme inquietante e suadente.

Ma Dio non cessò di bussare alla porta della sua anima. Dio non si dà mai per vinto. E Gian Pietro ha detto il suo “*sì*”.

Secondo i suoi arcani disegni, Dio sopraggiunge nella nostra esistenza e la sconvolge. Dio è davvero *sconvolgente*, è

terribile, non lascia tranquilli fino a che non si è data risposta. Dio irrompe proprio là dove sembrerebbe impossibile, dove il progetto umano pare volgersi altrove e perdersi nei deserti del mondo.

La storia di Gian Pietro ci mostra dunque la *tenacia di un Dio* che non demorde. Alla fine anche lui, come Geremia, si è arreso esclamando: “*Tu Dio mi hai sedotto, ed io mi son lasciato sedurre*” (Ger 20, 7) e scegliendo Dio come sua eredità, si consegna docile nelle sue mani, come un “bimbo in braccio a sua madre” [Sal 131 (130), 2].

Così da *anziano* qual è, nonostante una vita trascorsa nella discrezione e nell’umiltà, nel silenzio del servizio di infermiere e, infine, nella dedizione alla Chiesa come diacono permanente, si è ritrovato ad avere un *cuore giovane*, un coraggio da leone, o meglio come di uno dotato di una forza potente simile ad un arcangelo e, con gioia pacata, ha detto: “*Eccomi*”. Di qui egli rifulge come vero simbolo della sua famiglia nativa, dove è stato educato alla fede, e della sua amata Comunità di *Vidalenzo*, sempre fedele a Dio e alla Chiesa.

Il sacerdote, dono e mistero

In realtà qui val bene ricordare – in un contesto di umili origini e di nascoste virtù – il principio enunciato dall’apostolo Pietro in casa di Cornelio, e cioè che “*Dio non fa preferenze di persone*” (At 10, 34). Dio ha scelto un uomo semplice e sconosciuto, un uomo schivo e solo, un uomo che fin dalla giovinezza si è donato a Dio e ora si compie la sua consacrazione pubblica nell’assemblea eucaristica radunata nella Cattedrale, luogo eminente della fede ecclesiale.

Di fronte alla scelta di Dio, con piena coscienza e sollecitati dallo Spirito, possiamo richiamare quanto scrive a ragione l’apostolo Paolo ai cristiani di Corinto: “*Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio*” (1 Cor 1, 27-29).

La “lezione” di Paolo ci aiuta a comprendere la “sovversione” dei canoni mondani operata da parte di Dio, tanto che in noi sorgono tante domande: “Chi può

comprendere la sapienza di Dio? (cfr. 1 Cor 2, 14). Chi conosce i suoi pensieri? E perché Dio ha scelto Gian Pietro? Di fronte a tali domande, a noi Dio semplicemente dichiara: “*Ti basta la mia grazia!*” (2 Cor 12, 9). Non andare oltre nel domandare, custodisci la mia grazia!

Così avvertiamo come Dio è *all’opera* e non *l’uomo*. Infatti la fede insegna che è lo Spirito di Dio che “plasma il volto del credente a immagine del volto di Cristo guidandolo sulla strada della santità: frutto dello Spirito è l’uomo santo” (Comunità di Bose, *Eucaristia e Parola*, Anno B, p. 134). Dio affida all’uomo il compimento del suo disegno di salvezza. Purché l’uomo sia “santo”.

Allora è l’*uomo santo* che cambia il volto del mondo; è l’uomo santo ciò di cui si ha bisogno oggi. D’altro canto il cristiano, e ancor più il sacerdote, è “*fatto*” per diventare santo, cioè “*uomo di Dio*” che in tutto fa la sua volontà e santifica se stesso santificando il popolo a lui affidato.

Conseguentemente si vede come l’*uomo santo* non è costruzione della ragionevolezza umana, della convenienza del ben pensare umano, ma *evento creatore* di Dio che chiama l’uomo e lo forma a suo piacimento, per renderlo partecipe della sua gloria, docile alla sua volontà, disponibile a servire il suo regno, pronto ad essere inviato nella vigna del Signore.

Non si è *santi per se stessi*, ma per la gloria di Dio che si adempie nella carità e nel servizio dei fratelli. Così è il sacerdote. Egli si presenta come *semplice uomo*, anzi forse è meno attraente di un uomo di mondo, ma al contempo proprio lui porta in sé il “*mistero di Dio*”, la santità tremenda di Dio, per comunicarla agli uomini, per sradicarli, con la potenza e il dono della grazia di Cristo, dal peccato e dal dominio del diavolo. Così il mistero di Dio si rivela nel “ministero” del sacerdote.

A ben vedere il sacerdote è “*tutto un dono*”, non possiede nulla di suo, non si vanta di se stesso, non si fa padrone di nessuno. Sta tutto nel suo essere di Gesù, per Gesù in favore del popolo di Dio in cammino verso l’eternità. Nel suo essere la trasparenza di Gesù, il sacerdote rappresenta il “*mistero della fede*”, vittima con la Vittima, crocifisso con il Crocifisso, servo con il Servo: e ciò avviene, sotto gli occhi di tutti, ogni

giorno nella celebrazione della Santa Eucarestia, sacrificio pasquale di Gesù.

Il sacerdote dono di comunione

Nel giorno di Pentecoste lo Spirito Santo rende gli Apostoli abili nel comunicare le “*grandi opere di Dio*” e a costituire i fondamenti della comunione ecclesiale. Proprio loro che, da pavidì e ignoranti, sono catapultati nelle piazze di Gerusalemme, annunceranno la morte e la resurrezione di Gesù con un coraggio e con un’eloquenza impensabili. Così avverrà di Gian Pietro. Lui è poco eloquente nella parola, ma diverrà portatore della potenza della Parola e del dono della comunione per la nostra Chiesa.

Così inizia la *missione*. E la Chiesa a Pentecoste intraprende il suo cammino nella storia tra “*le consolazioni di Dio e le persecuzioni del mondo*” (cfr. LG 11). In tale prospettiva lo Spirito costituisce la Chiesa come la *comunione* dei discepoli del Signore e gli apostoli diventano i propugnatori e i garanti di questa comunione, testimoniando con la parola e l’eucaristia la presenza viva e operante del Risorto.

Nell’essere apostoli, esprimono e testimoniano la “*memoria*” di Gesù e suscitano l’adesione di fede dei primi credenti. Oggi i pastori e i sacerdoti, proseguendo nella missione apostolica, annunciano all’uomo la salvezza e edificano la *comunione* nel nome di Gesù, radunando nell’unità i figli di Dio, segnati dal sigillo dello Spirito Santo.

E’ infatti lo Spirito che ordina la Chiesa secondo i doni e i carismi, come pietre vive, e articola la comunione secondo i ministeri e funzioni di servizio, in obbedienza e umiltà. Così il mistero della *Chiesa-comunione* si fa esperienza vivente e attraente per tutti gli uomini attraverso il ministero dei pastori e dei sacerdoti. Don Gian Pietro si inserisce in questa “*catena aurea*” di sacerdoti santi e diverrà, per grazia dello Spirito Santo, ambasciatore di Dio, amministratore dei divini misteri, suscitando nella Chiesa uno slancio di carità e di missione.

Conclusione

Di qui la celebrazione del Sacramento dell’Ordine, operata nel fuoco incandescente dello Spirito di Pentecoste, fa esplodere la potenza dell’amore di Dio per la nostra Chiesa e

infonde vibrazioni e certezze spirituali per il nostro futuro da cristiani. Siamo così pieni di speranza, sicuri che il Signore vive con noi e si fa nostro pastore e guida, sostenendo il cammino della Chiesa nella storia.

Carissimo Gian Pietro, la nostra Chiesa è felice di accoglierti nel suo presbiterio, loda i tuoi genitori per il dono di te che, in promessa, hanno fatto a Dio e alla Chiesa di Fidenza, generandoti figlio. Questa nostra santa Chiesa ti è grata e già pregusta i benefici divini del tuo sacerdozio. *Non temere!* Il Buon Pastore e il nostro martire San Donnino ti sosterranno con la loro vicinanza e con il loro potente patrocinio.

La Vergine Maria, donna colma di Spirito Santo, in preghiera con gli apostoli nel Cenacolo, ti accompagni, ti consoli e ti protegga nel tuo nuovo e sublime ministero sacerdotale per il bene della nostra amata Chiesa di Fidenza.

+ Carlo, Vescovo